

## L'handicap visto con gli occhi di Amelio

Quando mesi fa si vociferava di un film di Amelio con protagonista un ragazzo disabile, pochi riuscivano a immaginarselo. Ancora oggi, a qualche giorno dalla presentazione in concorso alla Mostra di Venezia, rimane forte la curiosità di sapere che tipo di film il regista di Lamerica e Così ridevano abbia potuto realizzare. Film a soggetto con protagonisti disabili se ne sono avuti molti (americani e non) e tanti sono caduti nei più consueti errori che la retorica dei sentimenti facilmente concede. Amelio, invece, con *Le chiavi di casa* fa un film duro e crudele (nel senso di dire la verità fino in fondo, secondo l'insegnamento di Artaud) che tiene alto l'orizzonte morale e il rispetto di se e dello spettatore. Il romanzo Nati due volte di Pontiggia è il presupposto, il luogo letterario da dove Amelio è partito per muovere un'indagine diventata biografica. L'incontro con Andrea Rossi, vero portatore di handicap e protagonista del film, ha convinto Amelio a girare la storia di un padre (interpretato da Kim Rossi Stuart) che a distanza di quindici anni, vuole conoscere il figlio disabile, da cui era inizialmente fuggito, così impreparato alla dura realtà di un parto difficile. La madre gli concede di incontrarlo nella fredda e dura città di Berlino. Padre e figlio, uno accanto all'altro, faccia a faccia, senza più via di fuga, faranno esperienza l'un dell'altro. La disabilità è vissuta dallo spettatore attraverso gli occhi del regista che prima l'ha voluta conoscere da vicino e poi l'ha tradotta in immagini di assoluto rigore, realizzate con un apparato cinematografico leggero e poco invasivo. La spalla che tiene la super16 è di Bigazzi. d.z.

Gabriella Gallozzi

ROMA «Lavorare con lentezza/ senza fare alcuno sforzo/ Il lavoro ti fa male/ E ti manda all'ospedale». Così cantava negli anni '70 Enzo Del Re, cantautore militante a «paga sindacale». Così la sua canzone era diventata la sigla di Radio Alice, storica emittente bolognese del movimento del '77 chiusa in diretta dalla polizia poco dopo quell'11 marzo in cui fu ucciso dai carabinieri Francesco Lo Russo. Così Guido Chiesa ha intitolato il suo film, *Lavorare con lentezza*, appunto, con Claudia Pandolfi e Valerio Mastandrea in corsa per il Leone d'oro a questo festival di Venezia (passa il 4 settembre). Un titolo quasi programmatico per puntare subito al cuore di quella che fu l'esperienza del movimento e della radio bolognese alla quale il regista de *Il partigiano Johnny* aveva già dedicato un sorprendente documentario (*Alice in paradiso*) «propedeutico» al film. «Il lavoro, o meglio il rifiuto del lavoro per dedicarsi invece alla ricerca della felicità è centrale in quegli anni», spiega Chiesa. «Per questo col gruppo Wu Ming, col quale ho scritto la sceneggiatura, appena incominciata la stesura del soggetto è emerso con prepotenza questo titolo. Anche perché i movimenti devono "lavorare con lentezza". Pensiamo al femminismo: non è stato rivoluzionario se lo si intende in termini di attacco al potere, ma il suo procedere in modo graduale lo ha segnato profondamente».

Il lavoro è un tema sempre attuale.

Certo. Negli anni '70, come racconta il mio film, la parola d'ordine era «più salario meno orario». Negli anni '80 con lo yuppie il lavoro è diventato di nuovo centrale, basato sulla fede nella produttività e nell'efficienza. Oggi, in Occidente, dove apparentemente ci siamo liberati dal lavoro sottoforma di fatica fisica, in realtà le nostre vite ne sono ancora più pervase. La tecnologia, lo sviluppo hanno fatto sì che i lavori molto di più, che cresce la competizione, ma senza garanzie sociali.

Da qui la voglia di ritornare a parlare del '77? Nostalgia?

No, nessuno spirito nostalgico. Piuttosto ero stufo di sentir parlare di quel periodo unicamente come degli «anni di piombo», delle Br. Certo tutto questo storicamente è stato determinante, ma il '77 ha conosciuto anche una gran-

È una delle novità: la retrospettiva su un genere amato da Tarantino (che infatti la seguirà) «W la foca», «Orgasmo», chi li ha visti più? La mostra riabilita i film italiani di «serie B»

Dario Zonta

Nei pochi mesi che Marco Muller ha avuto a disposizione per organizzare la 61ª edizione di Venezia è riuscito anche a immaginare una retrospettiva il cui nome ha già fatto il giro del mondo: «La storia segreta del cinema italiano - Italian Kings of the Bs». Si tratta, a detta degli organizzatori, di qualcosa di più di una semplice retrospettiva: un cantiere «permanente» che abbia come scopo quello di liberare dal pregiudizio e tirare fuori dalle cinescote la ricca e varia produzione italiana di «B Movie» che tanto ha influenzato i registi più «cool» del cinema hollywoodiano. La vetrina veneziana, quindi, sarebbe solo l'esposizione più luccicante di un lavoro duro e faticoso che comprende, soprattutto, il restauro e il recupero delle pellicole. Si tratta, come è evidente, di qualcosa di molto superiore

“ Amelio, Chiesa e Placido, i «leoni» italiani sfidano Gitai e Leigh

veneziana 61



Valerio Mastandrea in «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa

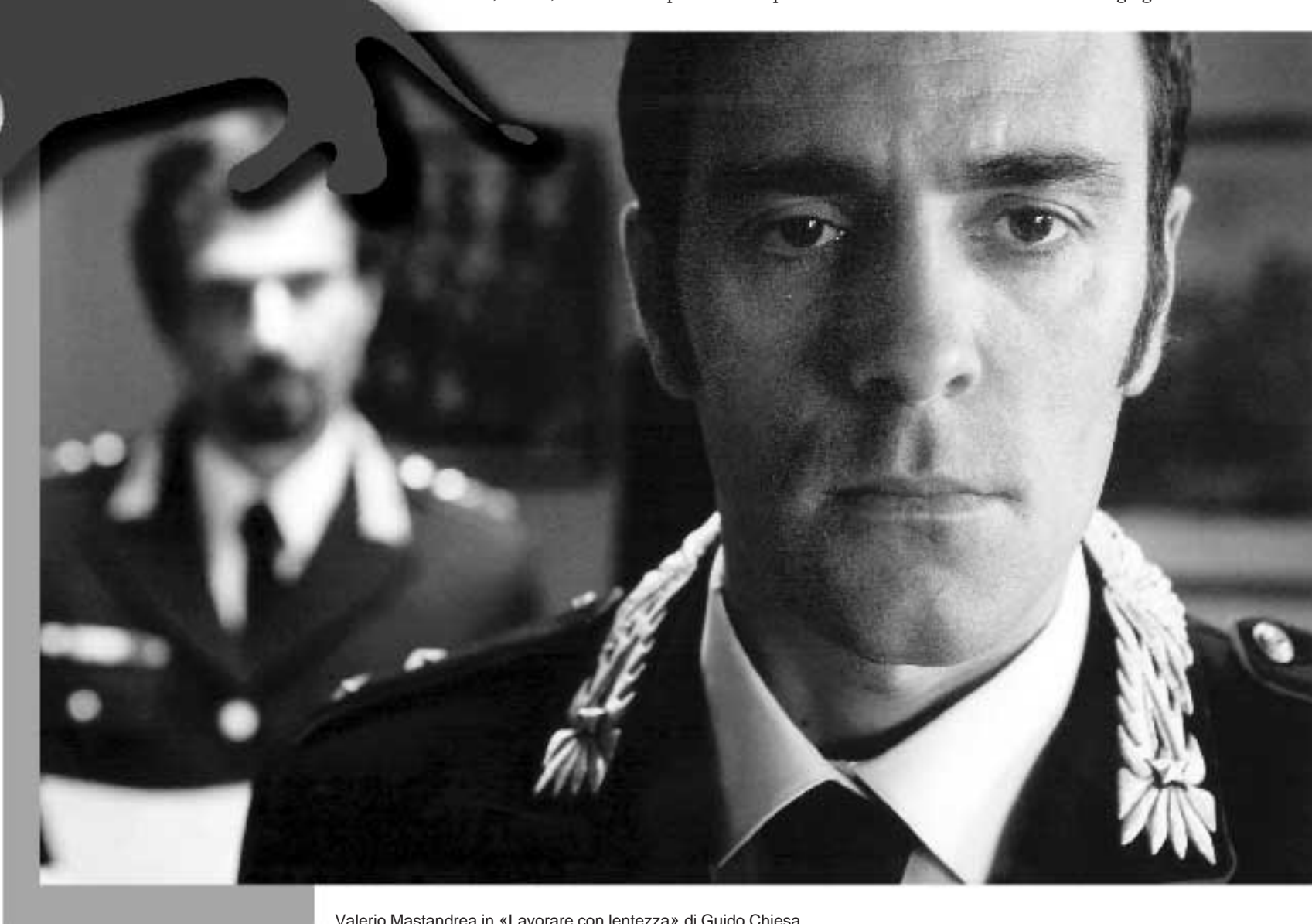
## italiani in laguna

Amos Gitai con la sua denuncia sul traffico di prostituzione in Israele (*Promised Land*). L'inglese Mike Leigh, che stregò con *Segreti e bugie* ora di «ritorno» con *Vera Drake*. E ancora l'indiana ormai americana Mira Nair con *Vanity Fair* e Wim Wenders con uno dei più attesi film del concorso, *La terra dell'abbondanza*. E con loro, con questi grandi nomi del cinema internazionale, che se la dovranno vedere i tre «leoni» italiani. Tre, infatti sono quest'anno gli autori in corsa per conquistare il Leone d'oro 2004. E di questi, almeno due attesi da tempo. Come *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio e *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, ai quali si affianca l'ultimo lavoro da regista di Michele Placido: *Ovunque sei*, una storia d'amore con echi pirandelliani, come lui stesso l'ha definita. Di questi vi parliamo un po' più diffusamente qui accanto.

Ma tra gli italiani «fuori concorso» c'è una coppia in particolare che ci sta molto a cuore: Cipri e Maresco, gli ex cugini di Raitre, nonché registi osannati dal popolo dei cinefili. È loro, infatti, uno dei film più attesi di questa

Mostra: *Come inguaiammo il cinema italiano*. La vera storia di Franco e Ciccio. Si tratta di circa cento minuti di immagini ricche di interviste, repertorio e fiction per rievocare la vita e la lunga carriera artistica di Franchi e Ingrassia. Un omaggio in piena regola per ricordare due «grandi attori» tra i più «maltrattati» e poi rivaluti dalla critica. Le loro parodie, come *Ultimo tango a Zagarolo*, per esempio, «scomodarono» critici esimi. Tanto che oggi - intervistato nel film - Bernardo Bertolucci scherza: «Non l'ho più rivisto per paura che fosse meglio del mio *Ultimo tango a Parigi*». Nati nella Palermo più povera del dopoguerra Franco Franchi e Ciccio Ingrassia conoscono la fame prima del teatro. Quando ci arriveranno, nel '54 per la prima volta in coppia, inizieranno una carriera travolgente che li porterà a girare la cifra record di 130 film. E non solo quelli di serie z per cui divennero straordinariamente popolari negli anni Sessanta, ma anche quelli con autori come Fellini, Taviani, Pasolini. Tutto questo racconta *Come inguaiammo...*, senza tralasciare neanche il momento più difficile della vita di Franco: quando fu coinvolto in un'inchiesta legata alla mafia dalla quale fu completamente scagionato, ma che lo segnò per sempre.

ga.g.



# «Formidabili, quegli anni» Così Chiesa torna al '77

Un'antologia da brivido caldo con l'«Eros» di Antonioni, Soderbergh e Wong Kar Way

Alcune edizioni festivaliere raccolgono senza fatica la lenta maturazione di film di difficile gestazione. È il caso di questa 61ª Mostra di Venezia e del tanto atteso film «collettivo» a firma di Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh e Wong Kar Way: *Eros*. Lo si aspettava da tempo, ma non arrivava mai perché lunghissima è stata la realizzazione (soprattutto, si dice, l'episodio di Wong Kar Way, perfezionista che non conosce il senso del tempo...). Cannes l'ha perso per un soffio. Mentre Venezia se l'è visto piombare nel pariere come una bella sorpresa. La *Fandango* di Domenico Procacci s'è presa la briga di portare sugli schermi un'impresa tutt'altro che facile. L'idea originaria è del produttore Stéphane Thal Gadjeff che dopo l'esperienza (anche quella a più mani - c'era la supervisione di Wim Wenders) di Al di là delle nuvole, voleva ancora lavorare con Antonioni. La malattia che costringe nel fisico il regista italiano di

l'avventura non lo inibisce nella fantasia e suo era il sogno di girare un film erotico. Gadjeff, allora, ha allargato la proposta a due registi che si sono sempre dichiarati debitori dell'opera di Antonioni. Il risultato è *Eros*: un'antologia di cortometraggi più che un film a episodi. Sarà interessante vedere come autori distanti per formazione, età e origine abbiano interpretato il tema dell'eroticismo, tanto difficile quanto intimamente cinematografico. Antonioni mette, in il filo pericoloso delle cose, una coppia di quarantenni in crisi su una spiaggia per una gita di riconciliazione emozionali. Wong Kar Way in *La mano fa vestire da un sarto le curve sensuali di una prostituta d'alto borgo*. Soderbergh con *Equilibrium* intenta un'affinità elettiva tra il sogno ricorrente di un pubblicitario e la visione di uno psicoanalista. d.z.

I registi da tener d'occhio del nostro Paese: da Marra a Cappuccio a Rulli Mazzacurati con il suo Cassola, Calopresti e tante promesse nel drappello degli italiani

Una ventina. Tanti sono gli italiani disseminati qui e là tra i concorsi e le varie sezioni di questa edizione 2004. Dei «Leoni» vi abbiamo già parlato, qui resocontiamo degli «altri». A cominciare, magari, proprio dal concorso *Orizzonti* dove è in gara una attesa opera seconda: *Vento di terra* di Vincenzo Marra, giovane promessa del nostro cinema che si rivelò proprio qui al festival con *Tornando a casa*, vincitore della Settimana della critica. Dopo aver affrontato il difficile mondo dei pescatori del sud, Marra nel suo nuovo film rivolge lo sguardo all'universo dell'adolescenza, quella dolorosa e difficile di chi vive in un quartiere come Secondigliano a Napoli. Qui troviamo Enzo, un sedicenne che, dopo la perdita del padre, si troverà a fare i conti con drammatiche esperienze. Sempre di ragazzi con esistenze difficili racconta anche *Saimir*, opera prima di Francesco Munzi, anch'esso

nel concorso *Orizzonti*. Un passato di corti e documentari hanno spinto il giovane regista romano a raccontare la storia di un ragazzo albanese coinvolto, suo malgrado, nei traffici poco puliti di suo padre.

Altro atteso «ritorno» poi è quello di Eugenio Cappuccio: vi ricordate il premiato terzetto Gaudioso-Nunziata-Cappuccio de *Il caricatore*? Ecco è lui, stavolta da solo dopo aver abbandonato il gruppo già col film digitale *Come mosche*. Adesso Cappuccio si cimenta nella trasposizione dell'omonimo romanzo di Massimo Lolli, *Volevo solo dormire addosso* - passa nella sezione *Mezzanotte* - in cui si racconta la storia di un manager che, improvvisamente, si troverà a dover fare «il tagliatore di teste» licenziando metà dei dipendenti dell'azienda. Mentre Freccero, l'ex direttore di Raidue, sarà nei panni di un dirigente «trombato». Sempre della sezione *Mezzanotte* è

## Placido, l'amore che cambia in una notte

L'ultima sua prova da regista presentata giusto qui al Lido gli ha fruttato glorie al botteghino e successo di critica. Era un viaggio chiamato amore, storia della tormentata relazione tra Sibilla Aleramo e Dino Campana, interpretati rispettivamente da Laura Morante e Stefano Accorsi, premiato con la Coppa Volpi. Ed è per il «suo» interprete che Michele Placido, come ci ha raccontato, è tornato dietro alla macchina da presa firmando *Ovunque sei*, uno dei tre film italiani in corsa per il Leone d'oro. È proprio Stefano Accorsi, infatti, ad aver ispirato in qualche modo questo nuovo film da regista del celebre attore, nel cui cast figurano anche Barbara Bobulova, Stefano Dionisi e la figlia Violante Placido. Ancora una storia d'amore, ma non «fou» come quella tra il poeta e la scrittrice, quanto un racconto destinato a molte interpretazioni che risente di alcune eco pirandelliane, come spiega lo stesso Placido. Scritta a otto mani da Umberto Contarello, Francesco Piccolo, Domenico Starnone e lo stesso regista, *Ovunque sei* è la storia di una coppia in crisi alle prese con la stanchezza e la mancanza di entusiasmi di un rapporto ormai consumato. Entrambi i protagonisti sono medici e sia lui che lei hanno all'orizzonte due ipotetici amanti, entrambi presenti nell'ospedale dove lavorano. Né la moglie né il marito, però, se la sentono di affrontare questo possibile cambiamento. Sarà il destino quindi ad agire per loro. Nel corso di una lunga notte romana, consumata a bordo di un'ambulanza, l'esistenza dei due protagonisti cambierà per sempre. ga.g.

de carica di creatività, di libertà. Sono stati anni quelli in cui milioni di proletari hanno rotto il cerchio della fabbrica-fabbrica potendo diventare scrittori, musicisti, artisti.

E come sarà raccontato tutto questo nel film?

Beh, intanto devo dire che Renato De Maria col suo *Paz* ha già descritto «il privato» di quegli anni, assottigliandoci il territorio da affrontare. Con *Alice in paradiso*, poi, ho affrontato tutta la riflessione sul tipo di comunicazione dell'emittente: quella straordinaria capacità di mescolare ironia, nonsense, impegno mettendo insieme dalla storia privata del ragazzo abbandonato dalla fidanzata al racconto sulla fabbrica o il costo della vita. Per cui quello che siamo andati a cercare col collettivo dei Wu Ming è stato piuttosto uno di quegli eventi che scivolano nelle pieghe della storia, così come fu per Peppino Impastato ucciso il giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. Facendo ricerche abbiamo trovato che a Bologna, poco prima di quel tragico 11 marzo '77, fu sventata una rapina ad una banca effettuata per mezzo di un tunnel scavato nel sottosuolo. Da qui è nata l'idea di lasciare Radio Alice sullo sfondo e di portare in primo piano il racconto di questi due rapinatori: due che di politica non sanno nulla ma che, proprio scavando quel tunnel di notte, iniziano ad ascoltare l'emittente del movimento scoprendo il mondo dell'impegno, della politica spesso anche un po' snob ed elitario.

Che ricordi la legano all'esperienza di Radio Alice?

Allora avevo sedici anni e lavoravo anch'io in una piccola radio libera in provincia di Torino. La chiusura in diretta dell'emittente bolognese fu un colpo per tutti. Infatti l'assassinio di Francesco Lo Russo annunciato da Radio Alice è stato per il movimento del '77 un po' come quello di Carlo Giuliani per la generazione di oggi. Entrambi sono arrivati come una doccia fredda, morti immotivate, improvvisamente...

Quali similitudini o differenze vede tra il movimento del '77 e quello di oggi?

Quel filo rosso che è la ricerca della felicità collettiva c'è sempre. Forse, però, al movimento di oggi manca la condizione storica per avere maggiore visibilità e mancano soprattutto le strategie. L'ironia e la capacità comunicativa espresse da Radio Alice restano attuali ancora oggi, tempi in cui tutto questo manca un po'.

ospite ancora un giovane talento che, in passato, fece parlare molto di sé: Eros Puglielli che si rivelò con *Dorme* nel '99 ed ora si propone con *Occhi di cristallo*, un horror nostrano con Luigi Lo Cascio negli insoliti panni di un ispettore alle prese con un efferato serial killer.

Atteso, poi, è anche il ritorno veneziano di Carlo Mazzacurati che sarà presente fuori concorso con *L'amore ritrovato*, ispirato al romanzo di Carlo Cassola, *Una relazione*. Sullo sfondo della Seconda guerra mondiale, infatti, si consuma la tormentata relazione tra un uomo sposato (Stefano Accorsi) e una giovanissima manicure (Maya Sansa) che tra abbandoni e riavvicinamenti proseguirà fino alla fine del conflitto.

Numerosi, anzi numerosissimi, poi, sono gli «ospiti» della sezione *Venezia digitale*. Tra questi ricordiamo il sorprendente e toccante *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli: ritratto di famiglia in una comunità per persone con problemi psichici e non. E ancora, *La vita è breve ma la giornata è lunghissima* di Lucio Pellegrini e Gianni Zanasi oltre all'evento speciale *L'ora della lucertola* di Mimmo Calopresti, al festival anche in veste di giurato.

ga.g.